

## MISSIONE CONDIVISA: DIVERSITÀ E COMPLEMENTARITÀ

*“I Fratelli sono felici di collaborare con i laici che forniscono alla comunità educante l’apporto insostituibile della loro conoscenza del mondo, della loro esperienza familiare, civile, sindacale”.*

(D 46,3)

### 3 - 2.0. Introduzione

Una delle importanti domande ricorrenti che hanno coinvolto i Fratelli in modo particolare è quella della loro identità nella missione condivisa. Il Fratello può chiedersi quale sia la particolarità della sua vocazione, come persona consacrata con voti religiosi che si trova oggi in posizione numericamente minoritaria di fronte alle persone che partecipano al ministero dell’educazione cristiana nella missione lasalliana.

Nello stesso tempo molti educatori lasalliani, pur desiderosi di condividere nel modo più profondo possibile la spiritualità che è fin dagli inizi alla base della missione educativa lasalliana, non considerano affatto il loro ruolo come una versione ridotta della vocazione del Fratello.

Altri, a causa della loro fede e della loro appartenenze religiosa, possono non trovarsi a proprio agio con la descrizione del loro impegno educativo secondo i soli termini della teologia cristiana, ma possono sentire che c’è una solida base antropologica in quello che hanno scelto di fare.

In questa sezione vengono affrontate queste tre questioni e altre relative ad esse.

### 3 - 2.1. Quale è il ruolo del Fratello nella missione condivisa ?

Nello sforzo di situarsi in questo nuovo contesto, il Fratello non deve cedere alla tentazione di sottolineare le differenze tra sé e i suoi colleghi laici, riservandosi certe funzioni educative amministrative o pastorali. Il Fratello John Johnston si è preoccupato di attirare l’attenzione su questo punto nelle sue lettere pastorali: “Noi, Fratelli, dobbiamo riconoscere che non c’è alcun servizio educativo riservato solo a noi. È chiaro quindi che la natura della nostra identità e della nostra missione specifica nella Chiesa non va ricercata nei particolari servizi che espletiamo” (1° gennaio 1991, pag. 21).

La Regola dei Fratelli del 1987 assume il punto di vista basilare della Dichiarazione del 1967 (nn. 12 e13), citando i tre elementi fondamentali che sono costitutivi della vocazione del Fratello:

*“la consacrazione a Dio come religioso laico, il ministero apostolico dell’educazione, specialmente tra i poveri, e la vita comunitaria”.*

(R 10)

Per prima cosa, questi elementi costitutivi possono essere distinti e separati, ma sono inestricabilmente connessi perché una vita sia vissuta autenticamente. Come persona consacrata a Dio, il Fratello si sforza di vivere la sua consacrazione. Ma essa non è qualcosa di

nascosto, qualcosa di personale tra lui e Dio: il Fratello si consacra con una professione religiosa pubblica che dovrà vivere in una comunità dedicata al ministero apostolico dell'educazione. La Regola dei Fratelli lancia loro una sfida:

*“Come religiosi votati al ministero dell'educazione cristiana, il loro primo apostolato consiste nella testimonianza della vita consacrata”.*

(R 24)

La consacrazione religiosa, con le sue caratteristiche particolari espresse dai voti, costituisce il Fratello come segno e richiamo, per i suoi colleghi nella missione condivisa, di qualcosa a cui tutti i cristiani partecipano. Il Fratello John Johnston, con un'allusione alle idee emerse nel Sinodo sulla Vita Consacrata, vi fa riferimento nel modo seguente nella sua lettera pastorale del 1° gennaio 1995:

*“La sua identità (quella della vita consacrata) si trova nella capacità di essere un SEGNO chiaro e visibile della scelta radicale di Cristo, che è innata nella vocazione di ogni cristiano”.*

Laico consacrato, uomo di comunità, ministro: sono i tre aspetti dell'unica identità del Fratello. Ognuno dei tre aspetti assume gli altri e si manifesta in essi. È il motivo per cui possiamo dire che il ministero specifico del Fratello nella Chiesa la sua identità nella Chiesa è la sua personale consacrazione vissuta in comunità per, e attraverso, l'educazione cristiana.

Fin dalle origini dell'Istituto, alla fine del XVII secolo, San Giovanni Battista de La Salle vide che erano necessarie comunità di laici se doveva esserci una continuità nella scuola cristiana che aveva creato. Per questa ragione si è sempre insistito sul carattere laicale della vocazione del Fratello, a causa della possibilità di impegno a tempo pieno nell'importante ministero dell'educazione cristiana dei poveri, senza esserne sviati dagli impegni necessariamente legati al sacerdozio.

Infine, le sfide della missione condivisa, che richiedono ai Fratelli stessi di essere “cuore, memoria e garanti del carisma lasalliano” (C 435 pag. 16), non devono restare semplicemente a livello di immagine. Prima di tutto questa espressione, nel suo simbolismo così marcato, ricorda la finzione profetica nell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Allo stesso modo, il Fratello deve essere attento, riguardo alla fedeltà dell'insieme del corpo lasalliano, a questa piccola alleanza costituita dal carisma lasalliano: prezioso dono dello Spirito alla Chiesa.

Raccogliendo la sfida di essere il cuore, in qualche modo il cuore intimo del corpo internazionale dell'Istituto, i Fratelli sono chiamati ovunque a trarre dalla loro eredità quegli aspetti della memoria comune che sono loro più immediatamente accessibili, sia per la loro formazione iniziale che per la loro esperienza come membri dell'Istituto. Tali aspetti non possono ridursi alla semplice storia o ad una documentazione, ma devono al contrario includere la testimonianza vivente delle caratteristiche lasalliane di dedizione alla missione dell'educazione cristiana, come anche il significato profondo della gratuità come libero dono di sé senza speranza di ricompensa, o altre pratiche lasalliane fondamentali come il ricordo della presenza di Dio, la riflessione

quotidiana e le frequenti preghiere con gli alunni, quando il Fratello è chiamato a parlare loro come uomo di fede. Questo egli lo fa nella fede a causa della sua preoccupazione e del suo zelo di vedere tutti i suoi alunni arrivare ad approfondire la conoscenza e la comprensione della salvezza portata da Gesù Cristo.

Infine è importante per la comunità religiosa in quanto tale essere un vero segno del Vangelo che essa professa. Nella misura in cui questo segno è autentico, essa può costituire il nucleo della comunità educativa e diventare così, attorno a sé, creatrice di altre comunità di vario tipo.

*“«Come religiosi votati al ministero dell’educazione cristiana, il primo apostolato dei Fratelli consiste nella testimonianza della vita consacrata» (R 24). Vita comunitaria e voto di stabilità, disponibilità ad adempiere compiti prioritari là dove altri non potrebbero o non vorrebbero andare, cura disinteressata della promozione del laicato...: l’associazione dei Fratelli per il servizio educativo dei poveri è un segno indispensabile per la fedeltà di tutti alla missione ricevuta da Dio”.*

(C 435 pag. 45)

### **3 - 2.2. Come partecipano alla missione lasalliana gli educatori lasalliani non Fratelli ?**

Come è stato già segnalato, il Capitolo Generale del 1976 fece uso dell’espressione “gradi o livelli di appartenenza all’Istituto” in una maniera che in quel momento era limitata a uomini, per cercare di esprimere gratitudine a coloro che, pur senza entrare ufficialmente nell’Istituto, volevano condividere certi aspetti della sua vita di preghiera e di comunità, mentre partecipavano in maniera speciale alla missione lasalliana dell’educazione cristiana. Se questa concezione è stata cancellata dall’ulteriore sviluppo della comprensione migliore della missione lasalliana, dall’apporto insostituibile delle donne e dall’uso dell’espressione missione condivisa, sembra però che esista, a proposito di appartenenza, un’intuizione fondamentale nel Capitolo del 1976 che non bisognerebbe lasciar cadere. Parlando oggettivamente, dal punto di vista dell’impegno nell’educazione cattolica, ci sono sicuramente differenti livelli di impegno tra le numerose persone che partecipano alla missione lasalliana.

C’è pure una grande varietà di appartenenze religiose tra coloro che lavorano nelle diverse opere lasalliane. Sono anche assai diverse le situazioni culturali e religiose in cui lavorano questi educatori lasalliani. Partire dalla realtà, mostrando differenti livelli di partecipazione alla missione lasalliana, è avere davanti un panorama estremamente ricco di autentiche situazioni esistenziali dove convergono il mistero della vita individuale e l’importanza primordiale della libertà personale.

Se i punti seguenti testimoniano una certa gradazione nell’accettazione della fede e delle pratiche cattoliche, non hanno però l’intenzione di essere normativi in ogni circostanza, ma semplicemente descrittivi. Dunque, la missione lasalliana è condivisa da:

- coloro che, senza condividere la stessa fede e le stesse pratiche religiose in quanto cattoliche, aspirano a dedicarsi personalmente e professionalmente all’educazione dei loro alunni e sono pronti, con totale rispetto, a sostenere le pratiche religiose tradizionali della scuola lasalliana;

- coloro che, per ragioni personali, non si riconoscono cristiani pienamente praticanti, ma sono desiderosi di sostenere i principi del compito educativo al quale si impegnano liberamente;
- coloro che vedono il loro coinvolgimento e il loro impegno nella missione lasalliana come legati alla comprensione della loro fede e delle loro pratiche religiose, essendo portatori di una certa vocazione e di un certo impegno personale in quello che percepiscono come ministero dell'educazione.

Questa gradazione è presentata secondo un punto di vista cristiano. Ma l'eredità lasalliana (cfr. 1.2 e 1.3) ci ha già rivelato che durante la seconda metà della sua storia, la missione educativa è cresciuta e si è sviluppata in molti paesi proprio per l'apertura, la disponibilità e la dedizione di numerosi colleghi lasalliani appartenenti ad altre religioni. La scuola, o l'opera lasalliana, è stata una presenza, una testimonianza di gratuità e di disponibilità a condividere il vissuto evangelico con gli altri.

Il Fratello Robert Schieler, in Lasalliana 32-16-D-84, ha proposto di affrontare questa questione dello "sviluppo della missione condivisa" con quelle che egli chiama le tappe o "gradi di impegno" e "livelli di condivisione" secondo una progressione che potrebbe essere schematizzata in questo modo:

<b>GRADOS DE COMPROMISO ?</b>	Compromiso como <b>Profesión ?</b>	Profesión as <b>Vocación ?</b>	Vocación como <b>Educador lasaliano</b>
<b>NIVELES DE PARTECIPACIÓN ?</b>	<b>PROFESIONAL</b> Desarrollo ?	<b>FE</b> Desarrollo ?	<b>FORMACIÓN LASALIANA</b>

È importante notare che ogni grado di impegno e livello di condivisione è già un valore in sé. Le persone che vogliono impegnarsi più che professionalmente possono sviluppare un senso personale di vocazione come educatori lasalliani con la disponibilità a partecipare a sessioni di formazione lasalliana.

Molti di questi educatori lasalliani sembrano avere scoperto che la loro vita come persone sposate e con responsabilità familiari, può trovare un particolare arricchimento e scopo con i programmi di formazione lasalliana.

### **3 - 2.3. I cristiani comprendono che tutti i battezzati sono responsabili della missione della Chiesa**

I cristiani hanno sempre ammesso che devono collaborare, in modi propri, a far conoscere

Cristo e il suo messaggio. Gli Atti degli apostoli ci raccontano la storia della prima generazione di cristiani che consideravano loro dovere far conoscere ad altri la Buona Notizia (il Vangelo) che essi avevano ricevuto attraverso la vita e l'insegnamento di Cristo. San Paolo, nella sua prima lettera ai Corinzi (9,16), esprime la sua convinzione riguardo a questo obbligo dicendo: «non è infatti per me un vanto annunciare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non annunciassi il Vangelo !

Non ogni cristiano è necessariamente chiamato ad essere a tempo pieno predicatore del Vangelo, ma è piuttosto uno che «proclama il vangelo» lasciando che la sua vita e le sue azioni siano modellate secondo i principi del Vangelo. Questo atteggiamento è fortemente raccomandato nell'Esortazione apostolica di Papa Giovanni Paolo II, "Christifideles laici" (Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo) del dicembre 1988, nelle seguenti citazioni:

*“La voce del Signore risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso d'ogni cristiano, che mediante la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana è configurato a Gesù Cristo, è inserito come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza”.*

(3)

*“I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo”.*

(33)

### **3 - 2.4. Questa promozione del laicato è un “segno dei tempi”.**

Quando esiste una più profonda coscienza del mistero della Chiesa come comunione e come Popolo di Dio, tutto nella Chiesa si orienta verso il ministero, tutti i membri si sentono uguali nella dignità ricevuta nel battesimo e tutti sono corresponsabili dell'unica missione di Cristo. Quando ciò è compreso, i laici sono uguali a tutte le altre persone della Chiesa, cioè non sono semplicemente della gente da evangelizzare, ma sono piuttosto in prima linea per diffondere essi stessi il Vangelo.

Questo è uno dei passaggi da una Chiesa «clericale» a una nuova comprensione della Chiesa nella quale i laici trovano il loro posto particolare e il loro ruolo specifico. È ciò che si intende per promozione del laicato. In ragione della loro vocazione cristiana, i laici sono chiamati ad essere, in termini evangelici, la luce, il sale e il lievito nel cuore stesso della famiglia e della vita sociale, per cui il loro ruolo e la loro missione sono insostituibili. Ed è proprio a causa del loro carattere di laici nel mondo che essi devono gestire gli affari terreni secondo il piano salvifico di Dio. Tale promozione del laicato è un vero segno dei tempi che offre grandi vantaggi per la missione generale della Chiesa.

Questo è anche il movimento seguito dall'Istituto nella sua evoluzione; dopo aver «tollerato» la presenza dei docenti laici nelle situazioni di emergenza della Seconda Guerra Mondiale, è

arrivato, nel Capitolo Generale del 1993, a considerarli e stimarli come associati in una comune missione. Papa Giovanni Paolo II, riferendosi nella "Christifideles laici", all'obiettivo del terzo millennio», menziona il ruolo dei cristiani laici nel compito di un nuovo annuncio del Vangelo:

*"Alla soglia del terzo millennio, la Chiesa tutta, pastori e fedeli, deve sentire più forte la sua responsabilità di obbedire al comando di Cristo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), rinnovando il suo slancio missionario... I fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di quest'impresa, chiamati come sono ad annunciare e a vivere il Vangelo nel servizio ai valori e alle esigenze della persona e della società".*

(64)

I Fratelli, che "hanno contribuito a promuovere il laicato cristiano, specialmente tra gli educatori che desiderano fare della loro professione un ministero evangelico" (R 17), continuano il loro sforzo in questa direzione con rinnovato vigore e nuove prospettive.

### **3 - 2.5. Complementarità di vocazioni: carismi e ministeri nella Chiesa**

Se è vero che tutti i cristiani sono responsabili della missione della Chiesa, ogni persona lo è secondo la propria vocazione e la propria identità personale. Nel decreto sull'Apostolato dei laici», il Concilio Vaticano II lo esprime con chiarezza:

*"Nella Chiesa ci sono diversità di ministeri, ma unità di missione... Ma i laici, resi partecipi del ruolo sacerdotale, profetico e regale del Cristo, assumono nella Chiesa e nel mondo il loro incarico per quel che riguarda la missione dell'intero popolo di Dio (2)... Dall'aver ricevuto questi carismi, perfino i più semplici, risulta per ogni credente il diritto e il dovere di esercitare questi talenti nella Chiesa e nel mondo per il bene degli uomini e per l'edificazione della Chiesa".*

(3)

Questa insistenza non è di certo nuova nella Chiesa. La prima lettera di San Pietro (4,10) ricorda ai suoi destinatari: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio", mentre San Paolo, nella sua prima lettera ai Corinzi (12,7) sottolinea che "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune". La complementarità dei talenti, che può arricchire la comunità educativa ed essere così una sorgente di ricchezza per la missione, è ben descritta nel seguente testo:

*"La scuola cattolica, comunità educativa la cui finalità ultima è di educare alla fede, sarà tanto più atta ad assolvere la sua missione quanto più essa rappresenterà pienamente la ricchezza della comunità ecclesiale. In essa la presenza simultanea di sacerdoti, religiosi e religiose e di laici, costituisce per l'alunno un riflesso vivente di questa ricchezza che la aiuta a meglio assimilare la realtà della Chiesa".*

(Il laico cattolico testimone della fede nella scuola. 43, 1982)

### **3 - 2.6. Ogni educatore lasalliano arricchisce la missione condivisa**

Tutti gli educatori che lavorano nelle scuole e nelle opere lasalliane sono dunque invitati a condividere i principi comuni e le indicazioni particolari che sono essenziali all'eredità lasalliana. Nella misura in cui questi educatori si rendono conto che possono offrire i propri talenti particolari all'educazione lasalliana, possono legittimamente sentirsi partecipi della missione educativa globale perseguita nella loro istituzione. Devono pure sentire che essi possono aggiungere alla comprensione religiosa e alle tradizioni spirituali che sono essenziali all'educazione lasalliana, anche gli elementi specifici delle proprie tradizioni religiose o come cristiani di altre confessioni o come musulmani, ebrei, buddisti, indù, confuciani o scintoisti. Essi devono fortemente considerarsi come coloro che aiutano ad allargare e ad arricchire il significato tradizionale dell'eredità lasalliana di risposta alle necessità, portando agli alunni i loro talenti particolari e condividendoli con loro. Con questo importante scambio di doni, la scuola lasalliana può aiutare a promuovere i principi del dialogo ecumenico e interreligioso (cfr. 2.5; 2.6).

Se questa storicamente non è stata sempre la posizione adottata dalla Chiesa, che cosa ha condotto all'attuale differenza di percezione? La chiave del cambiamento, nel corso del XX secolo, si trova nello sviluppo dell'idea teologica di comunione e nella sua applicazione a situazioni estremamente diverse.